

or

**QUADERNO
DI RICERCA**

a cura del
**CRSEC di Salice
Sal. e Guagnano**

**Regione Puglia
Assessorato P I**

**Numero unico
Febbraio '85**



COSTUMI E STORIA DEL SALENTO

Progetto Grafico: **Rino Fantastico**

Coordinamento: **Rosario Faggiano**

Callaboratori: **Enzo Panareo, Franco Colletta, Giovanni De Nisi, Gilberto Spagnolo, Francesco Grasso, Carmela Rampino, Enzo Prato, P. Bernardino Patera.**

Foto: **S. Iacoi** (copertina e p. 20);
F. Pinto (pp. 14-16);
O. Spagnolo (p. 28).

Stampa: **Grafiche Panico** - Galatina (Le)

Questa pubblicazione è stata realizzata dai Centri Regionali Servizi Educativi e Culturali di Salice e Guagnano.

**USI NUZIALI
IN TERRA
D'OTRANTO**

- Salice Salentino -

di

**Giuseppe
Petraglione**

**Introduzione
di
Enzo Panareo**

Nato a Lecce nel 1872, morto a Bari nel 1947, la figura di Giuseppe Petraglione rappresenta - per quel che riguarda tutte le qualità onde un tempo si fregiavano i galantuomini d'antica scuola - un punto di riferimento in quel clima intellettuale che nella periferica Puglia operò tra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento affinché la regione - la piccola patria nella più vasta, appena unita - si situasse in una dimensione meno angusta e provinciale. Attesa, peraltro, la circostanza che non erano le testimonianze a mancare, come lo stesso Petraglione e tanti altri intuivano o sapevano per larghezza di mente e vigoria di cuore.

Operò con intelligenza, sorretta da discrezione, che è qualità che distingue gli uomini probi e consapevoli, e buon gusto, che gli veniva da lunga ed appassionata consuetudine con i fatti della cul-

tura che dilatando gli orizzonti, arricchiscono lo spirito, lo ingentiliscono. E dette frutti - pagine e pagine pensate e sofferte nel travaglio di una intuizione vigile e nel calore della stesura - che andavano, che sono andati, ad arricchire - insieme a quelle di tanti altri studiosi, una schiera foltissima, aperta a ventaglio su più interessi, su più discipline - il quadro di una cultura, non seconda a quelle di altre regioni italiane, nella quale la gente pugliese, attiva protagonista nei secoli, era invitata a riconoscersi.

Per questa cultura Petraglione si prodigò in Sicilia come a Milano ed a Bari - le tappe del suo cammino nella scuola tanto amata - dove, peraltro, s'impegnò infaticabilmente in una indimenticabile operosità di organizzatore di cultura, oltre che di studioso.

Tuttavia - è un dato da

sottolineare per comprendere la vastità degli orizzonti dell'uomo - Petraglione, che recava nell'animo impresso il segno della civiltà pugliese e quello della raffinatezza della città che gli aveva dato i natali, non si limitò con le sue investigazioni acute e profonde alla sola Puglia, pur tenendo questa come centro propulsore di stimoli. Una questione di metodo: dalla periferia al centro e viceversa in un esaltante impegno, per una osmosi in virtù della quale la periferia ricevesse dal centro saldezza di propositi ed omogeneità di metodologie, trasmettendo, d'altro canto, genuinità di fremiti. Che erano quelli di una sanità popolare, di una esuberanza operativa mediante la quale il popolo era entrato nella storia sul filo di un protagonismo deciso.

Questo breve, ma esauriente, discorso sugli usi nuziali di Salice Salentino apparve

nel 1900, in una dignitissima rivista di Palermo, l'Archivio per lo studio delle tradizioni popolari (a. XIX, 1900, pp. 178-82), e testimonia dell'interesse che il Petraglione portava allo studio del folklore, dove rinveniva quel medesimo calore civile ed intellettuale che lo aveva sollecitato ad occuparsi di svariati momenti storici della regione pugliese e di altre regioni nelle quali il destino lo aveva portato. Perché - ed è un altro dato da sottolineare - dove andava Petraglione si metteva nella condizione di approfondire lo studio del luogo che lo ospitava, al punto da contribuire con studi originali alla cultura di quel luogo.

Si tratta, com'è evidente, a proposito di queste poche pagine, di un discorso sobrio, calibrato, tenuto, senza orpelli, all'essenziale delle cose da trasmettere. Un discorso - tenuto sul filo d'un me-

todo moderno, fondato sulla
investigazione diretta, sul da-
to reperito alla fonte - con
il quale Petraglione getta uno
sguardo sulla cultura delle
classi popolari e ricavandone
un granello di saggezza lo
sparge, come il seminatore
paziente, al vento perché
scenda sul fecondo terreno
della cultura.

**USI NUZIALI
IN TERRA
D'OTRANTO**

- Salice Salentino -

di

**Giuseppe
Petraglione**

Se terra d'Otranto non è in fatto di folk-lore una plaga assolutamente vergine, è certo una delle meno esplorate; mentre, per ragioni d'indole storica e linguistica, gli usi e i costumi del popolo salentino dovrebbero richiamare l'attenzione degli studiosi locali. Gli è che molti sdegnano forse l'umile e paziente ufficio di raccoglitori, che pure in altri paesi viene esercitato da uomini ragguardevoli per intelletto e per coltura, e non si è convinti che il lavoro di comparazione e di sintesi potrà farsi solo quando si sarà accumulato un gran numero di materiali, val quanto dire dopo un fecondo periodo di lavoro collettivo.

Io voglio intanto, ogni qualvolta ne avrò l'occasione, compiere la parte di fatica che mi spetta; e comincio con questi usi e costumi nuziali raccolti a Salice salentino, durante la cortese ospitalità offertami dal Sac. Federico De Nisi.

I. — La richiesta matrimoniale (*parlamentu*) viene fatta regolarmente, senza alcuna cerimonia speciale, e in quest'occasione le due parti s'intendono su' reciproci *interessi*, e sulla data più o meno lontana del matrimonio.

Il fidanzato (*zzitu*) nel giorno del *parlamentu* deve regalare alla fidanzata un oggetto di qualche valore, che essa ricambia sempre con una camicia di tela piegolinata. Se fra il giorno della richiesta e quello del matrimonio cade la quaresima, *lu zzitu*, nella Domenica delle Palme, offre alla promessa una palma benedetta, finamente lavorata, dalla quale pende un nastrino di color vivace, che reca agli estremi un anello d'oro. La *zzita*, nella Domenica di Pasqua, ricambia il regalo con un pane (*puddhica*) contenente nè più nè meno di ventuno uova. Non sono riuscito a investi-

**Lu parlamentu. —
La schizzu e la tota.
— Lu ttaccare te la
catina. — La cum-
parsa. — La caula-
ta. — La frettata.**

gare il valore simbolico di questo numero. Il pane viene quasi sempre portato in un cestino di paglia (*quartuddhu*).

II. — Per la stipulazione de' capitoli matrimoniali non occorre disturbare alcun notaio: basta un amico, che sappia scrivere e far di conto, per compilare l'inventario (*schizzu*) della dote (*tota*).

La sposa porta: il corredo personale, il letto, il cassettone, la cassapanca, due tavole (una per uso quotidiano e l'altra per *cumparsa*), sei sedie, la madia (*mattra*), la tavola a madia (*mattrabanca*) e gli arredi di metallo per la cucina (*ferramenti e rami*), cioè: una casseruola (*puzzunettu*), una padella (*fersura*), una gratella (*riticula*), due treppiedi (*trapieti e triangulu*), la catena da fuoco (*camastra*), la caldaia, la grattugia e un ramajolo (*cucchiara pe li maccarruni*).

Lo sposo da parte sua deve provvedere alle stoviglie, a tre crivelli (*sitazzu, ranaru e marcaturu*), a ornare il cassettone (*nubilire lu cumbò*) con chicchere e altri gingilli, agli abiti e agli ori della futura sua moglie. Se poi lo sposo non è semplicemente un contadino, ma un piccolo proprietario (*razzàle*), allora ha l'obbligo di far la provvista del grano, de' legumi (*cucinatu*), dell'olio, de' fichi secchi, ecc.

III. — Le nozze si sogliono celebrare, per lo più, in autunno, dopo il raccolto delle ulive. La cerimonia della promessa nuziale (*sprunare lu votu*) non presenta note caratteristiche; ma è invece graziosissima quella che ha luogo la vigilia del giorno in cui deve farsi l'ultima pubblicazione. E' una cerimonia diffusa in molti paesi del territorio di Salice, e si chiama: *lu ttaccare te la catina* (il legare della catena). La sposa, in abito modesto, siede in mezzo alla casa, circondata da' parenti e dagli amici, che sfilano uno

per uno innanzi a lei. Prima fra tutti viene la madre dello sposo, e cinge al collo della futura nuora la *catina*, che ha nel mezzo cinque nodi d'oro e a' lati due nastri di velluto nero. Se lo sposo è *razzàle*, il nodo mediano è arricchito da un ciondolo. Alla suocera seguono i parenti e gli amici d'ambo le parti, i quali depongono in grembo alla sposa i propri regali, e la baciano in viso. Col passare del tempo questa grazia primitiva va scomparendo, e al bacio sono ammesse solo le donne. I parenti offrono tutti quanti, indistintamente, un anello; gli amici un fazzoletto di seta o di cotone, secondo i maggiori o minori obblighi che hanno verso le famiglie degli sposi. *Lu zzitu* regala egli pure alla fidanzata un fazzoletto, e le dà sulla guancia il primo bacio ufficiale.

IV. — Il matrimonio ha luogo di sabato, otto giorni dopo *lu ttaccare te la catina*, ma gli sposi non si uniscono; anzi talvolta si suol rimandare la cerimonia religiosa alla domenica. In ogni modo la *cumparsa* si fa sempre di domenica, nelle ore antimeridiane, ed è la parte più essenziale di tutto l'avvenimento.

In Terra d'Otranto, or non sono molti anni, un matrimonio senza *cumparsa* si considerava quasi come non avvenuto. Oggi le nozze alla chetichella si vanno facendo più frequenti, non perché il contadino abbia rinunciato alle tradizioni del paese, ma per il crescente disagio economico.

Nel giorno della *cumparsa* un gruppetto di signori del paese (non meno di tre, nè più di cinque) espressamente invitati, si portano a rilevare la sposa, che è già bella e vestita, in mezzo a una schiera di parenti e di amici. Ella indossa un abito di seta vivacemente colorato, e ha le dita addirittura coperte dagli anelli ricevuti in dono. Sul capo

reca la tradizionale ghirlanda di fiori d'arancio e, qualche volta, un velo bianco (*pettinatura*). La sposa si distingue per la solo *pettinatura* dalle paraninfe, le quali vestono anch'esse come nel giorno in cui andarono a nozze. Fra' signori invitati, colui che ha relazioni più vicine con la famiglia dello sposo (*patrunu* o *cumpare*) è destinato ad accompagnare la sposa. Questa gli offre un mazzetto di fiori¹ e ne viene subito ricambiata. Gli altri signori danno il braccio alle paraninfe, e le coppie cominciano a ordinarsi per la *cumparsa*. Nel momento di abbandonare il tetto paterno la fanciulla bacia le mani a' genitori, che piangenti se la stringono al seno. Non appena la calma rientra negli animi, il corteo esce tra il rumore degli spari e il moltiplicarsi degli auguri. Le coppie marciano in fila: va innanzi il *patrunu* con la sposa, seguono poi gli altri signori con le paraninfe, disposte, quanto alla precedenza, in ragione del grado di parentela. In ultimo viene lo sposo, confuso nel resto della folla. Procedendo così, si giunge presso la chiesa, s'entra per la porta maggiore, e i signori offrono alle donne l'acqua benedetta. — A messa finita comincia il periodo più caratteristico della *cumparsa*: il corteo, ricompostosi, s'avvia verso la casa dello sposo tra lo scoppio assordante degli spari e una fitta pioggia di confetti (*cannillini*) che persegue le coppie durante tutto il tragitto². Spesso qualche parente, per nutrire meglio la scarica de' proiettili, lancia un pugno di soldi alla folla, e le comari aumentano la confusione gittando manate di fiori. Fiori, e talvolta noci³, gitta pure la suocera aspettante, prima di aprire le braccia alla nuova figliuola che le sta per entrare in casa.

Appena giunti, la sposa siede in mezzo alle paraninfe, le persone di famiglia servono caffè e liquori, e finalmente il *patrunu* e i suoi colleghi, accettata qualche cosa, sono messi in libertà.

V. — A mezzodì preciso ha luogo il banchetto di rito (*caulata*), con l'intervento di tutti i congiunti, fin quelli di ultimo grado. La prima portata, che dà il nome al desinare, consiste in una minestra di cavoli; ma le spese della festa sono fatte da' maccheroni ben pepati, dalle polpette, e dal buon vino paesano. Intanto di fuori continua il rumoreggiare secco degli spari, quasi che il vociar de' convitati, l'acciottolio de' piatti e il tintinnio de' bicchieri fosse poco.

VI. — Il mattino seguente la suocera va a destare gli sposi e offre loro una frittata, che forse non ha quel significato metaforico che alcuni le vorrebbero attribuire⁴.

La coppia per otto giorni non esce di casa; ma le visite de' seccatori non mancano mai.

1 Mi pare che quest'atto ricordi lo *ius primae noctis*.

2 In Sicilia i confetti sono gittati dagli sposi; cfr. PITRE', *Fiabe, Nov. e Racc. pop. sicil.*, vol. III, pag. 32, n. 1. Palermo, 1875.

3 In Roma gli sposi novelli davano le noci a' fanciulli; cfr. PITRE', l. c.

4 L'uso d'offrir le uova agli sposi dopo la prima notte di matrimonio è secolare. Ricordo a questo proposito una scena della *Clizia* di N. MACHIAVELLI (la 3ª dell'atto V) e una novella di P. FORTINI, (v. *Novelle di autori senesi* Londra, 1796, tomo. I, nov. III). Si noti che le uova sono un cibo afrodisiaco.